

Storici e *storici locali*

by Sandro Sbarbaro

Nel “Nostro mondo”, talvolta privilegiato rispetto ad altri, occorre umiltà e riconoscenza.

Spesso abituati ad isolarci, nel “mondo delle scartoffie” e delle “tracce del passato”, tendiamo ad allontanarci dal “mondo reale” a tal punto che, come gli anacoreti, abbiamo delle *strane visioni*.

Ed ecco apparire *Dio*, o il suo *alias*, che ci incita:

“T’è u meggiu! (Sei il meglio!)

“Mi?” (Io?)

“Sci tì! T’è u meggiu!” (Si tu! Sei il meglio!)

“Allua?” (Allora?)

“Allua cose? Datte da fa!” (Allora cosa? Datti da fare!)

Iniziamo così a sgomitare, a voler giungere in alto, “spunciando” a destra e a sinistra, dimenticando le buone maniere, passando “sulla testa degli altri” - sia dei cosiddetti “nemici” che, a volte, degli “amici”-.

Dimenticando così che il “Nostro mondo” è una fiera, “u l’è inn-a fea”, dove le vacche vanno e vengono. Alcune vengono vendute al giusto prezzo. Altre meno, ma non è detto che le vacche che sono state valutate meno un giorno non rendano più latte di quelle che son valutate di più. Dipende talvolta dalla famiglia a cui sono “state affidate”.

Pertanto è buona norma il rispetto di chi è “venuto prima di noi” e qualcosa ha pur lasciato dietro di sé.

È ovvio che chi ha prodotto libri o documenti 50 o 100 anni fa, non avendo a disposizione le “attuali conoscenze”, qualche volta avrà toppato.

L’importante è che l’abbia fatto in buona fede, e non per piaggeria nei confronti di “Qualche potentato”.

Si dà il caso che, talvolta, i loro “scritti”, opportunamente travisati, vengono fatti passare come “farina del proprio sacco” da alcuni *storici*, o “presunti tali”.

Senza contare le mancate citazioni dei *collaboratori*, specie da parte di taluni *professori* che producono libri utilizzando le tesi dei *dottorandi*, ma anche di chi utilizza i racconti orali dei *vecchi*.